**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Giovanni**

**Scheda n. 5**

**Gesù e il cieco nato: Gv. 9,1-41**

È un racconto molto lungo, una sorta di parabola in azione, un racconto animato, vivo, pittoresco, ricco di particolari. Mentre tratteggia il carattere di Gesù, “luce del mondo”, sottolinea la malafede dei farisei, ciechi anche di fronte all’evidenza.

Lo schema del racconto ricorda esattamente la guarigione del paralitico del cap. 5: in entrambi i casi troviamo un malato incurabile, guarito in giorno di sabato, grazie all’acqua di una piscina. I due miracolati non conoscono Gesù e non invocano il suo intervento: solo dopo, quando lo rincontrano, lo ringraziano e rendono lode a lui. Alla fede del malato guarito corrispondono la chiusura e la mancanza di fede dei farisei.

La prima cosa da fare è gustare la bellezza e la vivacità del racconto. Possiamo dividerlo a brani distinti, per meglio individuare i singoli momenti:

* L’incontro occasionale con il cieco nato induce i discepoli a porre la domanda relativa alla causa della sua cecità e, in qualche modo, all’origine del male nel mondo (9,1-5).
* Il miracolo di Gesù (9,6-7).
* La reazione quasi incredula dei vicini (9,8-12).
* L’indagine dei farisei e primo interrogatorio del cieco (9,13-17).
* L’interrogatorio dei genitori (9,18-23).
* Secondo interrogatorio da parte dei farisei (9,24-34).
* L’incontro con Gesù e la professione di fede (9,35-38).
* Considerazioni finali di Gesù e scontro con i farisei (9,39-41).

**Gv 9,1-5: il mistero del male**. Di fronte al cieco, Gesù viene interpellato dai discepoli che gli fanno una domanda da manuale, per la cultura dell’epoca: “Chi ha peccato; lui o i suoi genitori?”. Una malattia congenita in un bambino è sempre un dramma e un problema. In un contesto religioso che considerava la malattia come il castigo di Dio per qualche colpa commessa (Salmo 38,1-3), l’unica soluzione possibile era la tesi secondo cui “le colpe dei padri e delle madri ricadono sui figli”. Contro questa credenza si erano mossi oltre cinquecento anni prima, alcuni profeti del calibro di Geremia (31,29-30) e Ezechiele (18,2). La domanda che i discepoli pongono a Gesù evidenzia come certe convinzioni siano difficili da sradicare. Gesù, dopo aver preso le distanze dalla tesi antica – “Né lui, né i suoi genitori!” – si rifiuta di prolungare la discussione. Ci sono domande a cui Gesù non ha risposto: quella sull’origine del male è una. Il male rimane un mistero irrisolto.

**Gv 9,6-7: il miracolo è un dono gratuito**. Come in tutti i racconti giovannei di miracoli, l’iniziativa è di Gesù. I beneficiari non se lo aspettano; addirittura, come in questo caso, non sanno nemmeno chi sia Gesù. Notiamo la differenza rispetto ai Sinottici, dove i miracoli sono sempre preceduti da una richiesta più o meno esplicita del malato o dei parenti. Pensiamo, ad esempio, al grido insistente del cieco di Gerico (Mc 10,46-48). Nel quarto vangelo, i miracoli di Gesù evidenziano che la salvezza è un dono totalmente gratuito di Dio. Addirittura inatteso!

Il fatto avviene in giorno di sabato. Gesù si serve di rimedi popolari: tutti abbiamo usato la saliva per pulirci gli occhi. A Gerusalemme poi si credeva che l’acqua della piscina di Siloe avesse qualità terapeutiche! Compie però una operazione espressamente proibita dalla Legge, che in effetti vietava, in giorno di sabato di impastare il fango: a quei tempi questo era un lavoro edilizio, perché le case dei poveri erano fatte di legno, coibentate con fango impastato. Solo il pericolo di morte poteva giustificare il lavoro in giorno di sabato, ma la guarigione dalla cecità poteva ben attendere un giorno.

**Gv 9,8-12: non è facile credere**, nemmeno in presenza di un miracolo. Ecco la perplessità di quanti lo conoscevano, fino all’ipotesi che il guarito sia un sosia o addirittura che si trattasse di un falso invalido, come quelli che ogni tanto vengono scoperti anche oggi: “ciechi” che guidano auto o simili! Il miracolato gioisce e basta: non gli servono tante spiegazioni! In lui c’è la fede gioiosa dei semplici.

**Gv 9,13-34: lo scontro con le autorità farisaiche** è descritto come un vero e proprio processo-trappola, con i due interrogatori dell’ex cieco, inframmezzati dall’interrogatorio dei suoi genitori. Rileviamo la crescente arroganza dei farisei, che in un primo momento cercano di negare il fatto, poi, di fronte all’evidenza, mettono in dubbio la credibilità di Gesù: se ha violato il sabato è un peccatore. In quanto tale non può essere esaudito da Dio, che esaudisce i giusti, non i peccatori. In questo ragionamento, viene riproposta un’altra tesi popolare secondo cui Dio concede i propri favori ai giusti, come una sorta di ricompensa delle loro buone azioni. Questa tesi era stata invano combattuta dagli spiriti religiosi più illuminati, fin dal Deuteronomio: “*Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -  ma perché il Signore vi ama*” (7,7-8). L’autore del quarto vangelo sottolinea con forza che la salvezza è un dono gratuito di Dio. Questo è il cuore del messaggio di Gesù, che è venuto a chiamare i peccatori, che prima di morire offre la salvezza eterna al ladrone in croce: non certo per le sue buone azioni!

Quella dei farisei è una vera e propria incredulità spirituale: il detto popolare: “Non c’è peggior sordo di chi non vuol sentire” vale anche per la vista. Credere è una scelta libera! Il mistero dell’incredulità è grande. Nemmeno un miracolo riesce a scalfire idee preconcette. L’esempio del cieco guarito è superato in efficacia solo dalle reazioni alla risurrezione di Lazzaro: dopo il miracolo, i capi dei sacerdoti e i farisei, a sinedrio riunito, “da quel giorno decisero di ucciderlo” (Gv 11,53). Come leggiamo nel Prologo*: “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto”* (Gv 1,9-11).

Sia il cieco che i suoi genitori evitano di entrare nella discussione, un po’ per incompetenza, ma soprattutto per paura. Essi non si impegnano sul terreno teologico, ma si limitano ad esporre i fatti accaduti. La reazione dei farisei, esempio tipico di chi non ha più argomenti, è affidata alle ingiurie.

**Gv 9,35-41: la fede vera non è credere nei miracoli, ma in Gesù**. La fede nasce dalla parola – “colui che parla con te è proprio lui” – ed è una relazione d’amore, un legame personale. La fede nasce da una lettura non preconcetta dei fatti storici. In quest’ultima sezione, la situazione si ribalta: coloro che avevano cacciato fuori dalla sinagoga il cieco vengono accusati di cecità, mentre il cieco guarito accede alla fede. È la situazione che vivono i discepoli di Gesù, nel momento in cui viene scritto il vangelo: cacciati dalle sinagoghe ebraiche perché increduli, mentre coloro che avrebbero dovuto credere sono affetti da cecità a riguardo di Gesù.

**Per il confronto.**

* Quanto sopravvive in noi delle credenze giudaiche circa la malattia?
* Abbiamo superato la tesi secondo cui dobbiamo “meritarci” i favori divini?
* Quanto pesa in noi la presunzione farisaica di possedere la verità?
* La fede è per noi un dono gratuito, di cui ringraziamo?